

## SCRITTURALIA

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

[info@cascinamacondo.com](mailto:info@cascinamacondo.com) - [www.cascinamacondo.com](http://www.cascinamacondo.com)

## PICCOLA DISTRIBUZIONE

di Carla Lorizzo

*Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 2 luglio 2006*

Da quanto tempo non si apre quella saracinesca? c'è la polvere di primaverae disperse e ci sono incarti di caramelle che non si producono più, incastrati tra le guide picchiettate di ruggine e intrecciate a matasse di ragnatele inservibili. Quasi impossibile dire che lì, un tempo, ci fosse stata una drogheria. Io posso dirlo con certezza perché lo ricordo chiaramente: ricordo di esserci entrata una sola volta, quasi trent'anni fa, per mano alla zia Nunzia. Quel giorno mi aveva comprato un sacchetto di patatine; non avevo scelto quelle solite, rotonde, ma avevo voluto i cornetti di mais, mai assaggiati prima, chissà forse solo perché, dato che non sapevo ancora leggere, mi aveva colpita il sacchetto arancione decorato in alto con un tendone stilizzato a strisce rosse e blu. Alla fine non mi erano piaciuti granché: avevano un retrogusto amarognolo per cui ne mangiai uno o due, non di più.

A quel tempo, avevo creduto che il motivo risiedesse nella spiegazione data da mio padre: «No, quelle non sono buone: sono patatine da grandi». Oggi, più realisticamente, suppongo che il sapore sgradevole fosse stato un effetto collaterale del fatto che all'epoca non era ancora entrato in vigore l'obbligo di segnalare la data di scadenza sugli alimenti.

Mi ricordo questo, sì, ma non mi ricordo quando ha smesso di esserci la drogheria.

Capita così, all'improvviso: passi e ripassi quotidianamente lungo una strada finché un giorno, davanti a una vetrina chiusa e abbandonata, pensi «Ah, ma qui c'era quel negozio che...» ma non sai qual è stato il momento preciso in cui la bottega è diventata un locale in disuso o uno scantinato. A volte capitano anche cose più strane: capita che cammini lì davanti, a pochi centimetri dalle ragnatele decennali raggrumate sulla serratura arrugginita e senti quell'odore di antico negozio, nel pieno della sua attività. Sì, quell'odore che negli *iperstore* non c'è e non potrà mai esserci, fatto della fragranza di ogni singolo esemplare di ogni cibo che ha soggiornato su quegli scaffali in attesa di un mangiatore. Un odore indefinibile di cui si può solo dire che proviene da sostanze alimentari ma in cui non si riesce a distinguere nessuna varietà, tanto sono intimamente amalgamate l'una con l'altra.

E non basta: non solo senti l'odore, ma ti sembra anche di intravedere barattoli, pochi esemplari per ogni qualità, ammonticchiati in una penombra tenue e accogliente. Forse senti anche sorrisi e parole di chi ha comprato e di chi ha venduto.

Poi ti allontani e ti rimane la sensazione che non hai immaginato nulla ma che le cose che hai annusato, visto e sentito hai potuto percepirle perché erano davvero lì, oggettive e tangibili.

Che i veri fantasmi non siano altro che sensazioni sparse qua e là, rimaste attaccate alle cose? È probabile allora che, per vantarsi di aver visto un fantasma, non bisogna necessariamente essersi imbattuti in un lenzuolo bianco che manda bagliori sinistri in una notte di temporale.